

Borsa
-0,69
Indice
Mib 1014
(+1,4 dal
2-1-1989)



Lira
Modeste
variazioni
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
nonostante
gli interventi
(in Italia
1355,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'ammiraglio Francese applica i decreti del ministro Contrari sindacati e i partiti Duemila in corteo per la città

Oggi banchine di nuovo bloccate Deciso intervento del Pci nei confronti di Gava sulla polizia a guardia dei moli

Prandini non demorde, tocca a Genova

Porti, martedì si riprende a trattare?

PAOLA SACCHI

ROMA Scuro in volto, ma fermamente intenzionato a proseguire per la sua strada, mercoledì notte Prandini abbandonò palazzo Chigi. Reducendo da una riunione di fuoco, in cui più volte gli si scagliò contro anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Misasi, il ministro bresciano, uomo del grande centro dc (ricordate la sua incisiva presenza al recente convegno dc di Milano?), il giorno dopo se ne infischia dei richiami, giudicando comunque deboli dai sindacati, del suo collega-alleato della sinistra democristiana. Sul fronte del porto, non c'è dubbio, che un loro non indifferente peso lo hanno. Ma non per rendere più efficienti e competitivi i servizi in questione, piuttosto per regalare a privati, con contrattazioni al ribasso, ampie fette di patrimoni pubblici. E non c'è dubbio che anche sul «fronte del porto» si gioca quella carta della ricattualizzazione dello scontro sociale resa già più che mai esplicita da De Michelis per le ferrovie: basta con la conciliazione. E cioè farci lavorare in santa pace, senza comunisti e sindacati. Per le Compagnie portuali il discorso da questo punto di vista cadrebbe a pennello. Tanto più che gruppi precisi di armatori privati, i sostenitori più forti di Prandini, bussano da tempo alle porte.

Ma, manovre congressuali, giochi politici, interessi dei privati a parte, il governo ora è chiamato a rispondere rapidamente e inequivocabilmente, dicendo da che parte sta. Sembra che l'altro giorno, in sede di commissione Trasporti del Senato, parole dure nei confronti di Prandini siano venute dal suo collega di partito, il dc Patriarca. «Non si può pretendere di cambiare in un giorno, senza confronto con i sindacati il volto dei porti. Quel che i sindacati e il Pci, infatti, chiedono è un vero

confronto sulla necessaria riforma della portualità. «Una riforma che però Prandini - osserva Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci - vuole attuare togliendo il monopolio alle Compagnie portuali per affidarlo a determinati gruppi privati. Altro che regime di libera concorrenza! Altro che imprese moderne e competitive! I propositi del ministro, a dire il vero, erano già contenuti in due disegni di legge che giacciono già dai mesi scorsi alla Camera. Poi, il ministro, viste le difficoltà che incontrava, pensò bene con un colpo di mano di trasferire pezzi di questi due provvedimenti nei due decreti che in questi giorni stanno girando i porti nei caesi. Un atto giudicato illegale da sindacati e comunisti. Il Pci ha già presentato due suoi disegni di legge che dicono l'esatto opposto di quello vuole Prandini: compagnie portuali trasformate in vere e proprie imprese autonome che possano stabilire anche accordi con i privati, un sistema di controllo decentrato che investa tutte le varie realtà locali e boccia i propositi di centralizzazione del ministro. Questi due disegni di legge giacciono ancora alla Camera assieme a quelli che il ministro Prandini ha voluto anticipare con i suoi famigerati decreti. Ecco perché tutta questa decisiva manovra per il rilancio dell'economia marittima deve tornare in Parlamento».

Vedremo ora cosa succederà al prossimo incontro ministro-sindacati che con tutta probabilità ci sarà martedì prossimo. I sindacati hanno già avvertito che una credibile trattativa sarà possibile solo con la presenza del governo. «Sospenderemo gli scioperi», dichiara Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - solo quando potremo trattare a bocce ferme e cioè con la sospensione dei decreti. La discussione sarà senza pregiudizi anche da parte nostra sui contenuti di riforma e potenziamento dei porti e sulla gestione portuale. Intanto, dopo il blocco di ieri, domani e mercoledì nuovi scioperi di 24 ore. Lunedì e martedì lavorerà un solo turno

L'ammiraglio Giuseppe Francese, infischiosone delle città e respingendo le richieste del sindaco e di tutti i partiti ha deciso ieri di applicare nel porto di Genova i decreti del ministro della Marina Mercantile Prandini. Corteo di duemila portuali davanti alla sede del consorzio. A Roma, Ugo Pecchioli (Pci) interviene presso il ministro degli Interni, Antonio Gava sull'uso della forza pubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BALZOTTI

GENOVA Il governo deve aver deciso di giocare la partita dei porti nello scalo più importante del paese ieri mattina l'ammiraglio Giuseppe Francese, spalleggiato dai rappresentanti dell'utenza portuale, ha dato il via ai famosi decreti del ministro Prandini. In forza di questi atti amministrativi quasi la metà dei lavoratori portuali viene giuridicamente privata del proprio lavoro. Per adesso, naturalmente, si tratta di una possibilità teorica ma basta dare tempo al tempo, ci sarà presto qualcuno che applicherà le norme in concreto portando sulle calate gente di

fame. Per obbedire a Prandini l'ammiraglio ha respinto la richiesta del sindaco e di tutte le forze politiche cittadine che premevano per impedire lo scontro, suggerendo la via della ragionevolezza e della difesa degli interessi del porto. Giuseppe Francese ha detto quindi non solo ai sindacati ed ai portuali ma anche a tutta la città. C'è da sottolineare che la decisione non era affatto un atto dovuto, l'obbedienza ed un ordine superiore, ma è stata presa in totale autonomia perché l'ammiraglio aveva ed ha tutti i poteri del presidente del consorzio autonomo del porto. Il comitato lavoro del Cap si

è riunito nella tarda mattinata di una giornata percorsa da tensioni crescenti. Poco prima delle 9, a palazzo San Giorgio, sede del consorzio, è arrivato il sindaco Cesare Campari, accompagnato da tutti i capigruppo del consiglio comunale. La delegazione ha informato l'ammiraglio Francese che la città e le sue forze politiche conseguono delle diffuse inquietudini e preoccupazioni chiedeva la temporanea non applicazione dei decreti e delle circolari ministeriali e la sospensione delle esecuzioni sindacali dando avvio urgentemente alle trattative. L'ammiraglio il sindaco ha chiesto, in particolare, di sospendere ogni decisione circa l'applicazione dei decreti in attesa dei risultati dell'auspicata trattativa. Francese ed i rappresentanti della città si sono parlati per due ore al termine delle quali ciascuno è rimasto ben fermo nelle proprie convinzioni. Subito dopo, verso le 11, si è riunito il comitato dove c'è stato scontro: da un lato Francese e i rappresentanti degli utenti e dall'altro i rappresentanti dei sindacati. Nel frattempo duemila portuali, in corteo, avevano raggiunto la

sede di palazzo San Giorgio, per l'occasione presidiata dalla forza pubblica. Una delegazione di portuali, verso le 12,30 è stata ricevuta da Francese e gli ha illustrato lo stato di tensione sulle banchine. Dopodiché i portuali sono tornati a San Benigno, Francese in assemblea, e la riunione si è conclusa nel primo pomeriggio con un voto di maggioranza - 6 contro 3 - e il recepimento nell'ordinamento consortile delle circolari e dei decreti Prandini. «L'effettiva esecuzione delle deliberazioni sindacali», ha aggiunto una nota stampa del Cap - «è stata data dopo il voto di legittimità del prelievo in questo periodo di tempo sarà quindi possibile ricercare, attraverso il confronto tra le parti, il perfezionamento

degli aspetti operativi connessi con la deliberazione assunta. I provvedimenti - conclude la nota - prevedono che siano mantenuti gli attuali livelli occupazionali e salariali in serata c'è stata nuova assemblea dei lavoratori a San Benigno. È stato deciso lo sciopero per oggi e si parla di blocco dei traghetti passeggeri, le uniche navi sino ad oggi sfuggite al blocco. Intanto a Roma, il capogruppo comunista al Senato, Pecchioli, ha compiuto un passo presso il ministro dell'Interno, Gava, chiedendo che siano garantiti una direzione e un impegno delle forze dell'ordine tali da non acuire, neppure oggettivamente, la tensione, tenendo conto che i lavoratori portuali hanno sacrosanti diritti da difendere».



Lo sciopero di ieri, dei portuali genovesi

Carabinieri schierati davanti ai portuali Livorno, sale la tensione Banchine «militarizzate»

Momenti di tensione a Livorno. Portuali, carabinieri e polizia si fronteggiano davanti ai cancelli della Sintermar, divenuto il simbolo dello scontro in atto nel porto. Molotovette pattugliano il braccio di mare antistante le banchine del terminal privato. Inaccettabili le richieste degli operatori portuali per giungere a una tregua. Chiesto l'intervento del sindaco, o del prefetto.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BERNABAI

LIVORNO I portuali presiedono i cancelli della Sintermar, il più grande terminal privato del Mediterraneo. Davanti ai cancelli stazionano autobluendo dei carabinieri con uomini che imbracciano fucili con candelotti lacrimogeni innestati. Altre volanti della polizia si intravedono al di là della barriera doganale. Il braccio di mare antistante le banchine della Sintermar è pattugliato da motovedette dei carabinieri e della Guardia di Finanza. All'interno non si lavora. «Lo abbiamo detto chiaramente», commenta un delegato sindacale della Sintermar - «che non faremo mai il lavoro dei portuali, anche se l'azienda dovesse decidere di al-

tuare l'autonomia funzionale. Per un ultimo tentativo di mediazione è stato chiesto l'intervento del sindaco, del prefetto e del comandante della Capitaneria di porto. Dopo due ore di discussione con il sindaco, si è impegnata a non adottare alcuna decisione unilaterale, fino a che non si concluderà una nuova trattativa iniziata nella tarda serata di ieri in Comune. Trincerandosi dietro una presunta illegittimità di questa scelta che sarebbe stata suffragata anche da una presa di posizione della Capitaneria di

porto, hanno ribadito di voler attuare per la Sintermar la chiusura ai cancelli, evitando il blocco di polizi e carabinieri, si sono radunati centinaia di portuali. Poi un altro abbocco. La proprietà ha fatto balenare l'ipotesi di poter rinunciare a richiedere l'autonomia funzionale. Dopo due ore di discussione con il sindaco, si è impegnata a non adottare alcuna decisione unilaterale, fino a che non si concluderà una nuova trattativa iniziata nella tarda serata di ieri in Comune. Trincerandosi dietro una presunta illegittimità di questa scelta che sarebbe stata suffragata anche da una presa di posizione della Capitaneria di

nomie locali, Gavino Angius, che si è poi recato sui cancelli della Sintermar per incontrare i lavoratori. Erano presenti i rappresentanti di Genova, La Spezia, Ancona, Savona, Porto Torres, Trieste, Brindisi, Piombino e Livorno. Mentre Ravenna e Venezia, impossibilitate ad essere presenti, hanno fatto giungere la loro adesione. «La decisione del governo - ha affermato Angius, incontrando i giornalisti - di fare intervenire la forza pubblica è estremamente grave. Tanto più grave perché i sindacati manifestano la disponibilità a trattare. Siamo al limite della provocazione. Il Pci ha fatto un passo ufficiale nei confronti del ministro dell'Interno perché ritra le forze di polizia. Lavoreremo per giungere, sulla base anche dell'iniziativa presa dal sindaco di Livorno, a un passo che coinvolga Comuni e Regioni sedi di scali portuali. Riconfermiamo la nostra disponibilità a sospendere i decreti per attivare una trattativa credibile senza atti unilaterali di alcuno, investendo il Parlamento della questione già dalla prossima settimana».

Lira pesante: Ciampi chiede tempi rapidi



In visita in Giappone su invito del collega nipponico Sumita e in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Banca d'Italia a Tokyo, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è tornato sul problema della «lira pesante» (trasformare il valore delle 1.000 lire attuali in quello di 1 lira) per auspicare che il Parlamento vada in tempi brevi la nuova unità monetaria. La Banca d'Italia, ha detto il governatore, ha già ultimato i preparativi dell'operazione.

La Toyota produrrà auto in Inghilterra

Con la benedizione del governo britannico, la Toyota inizierà a produrre auto in Inghilterra nel 1992 sempreché non venga fuori un ostacolo imprevisto. «Ci piacerebbe portare questa opzione fino alla fine», ha detto il presidente della casa giapponese Shochiro Toyota. Il presidente della Toyota ha tenuto una conferenza stampa per annunciare l'inizio di studi «approfonditi» volti a stabilire la fattibilità di un progetto che prevede la produzione in Gran Bretagna di autovetture da 1,8 litri di cilindrata al ritmo annuo di 200.000 unità. Il progetto prevede la costruzione di impianti di produzione ed assemblaggio per 1.000 lavoratori e salariale in serata c'è stata nuova assemblea dei lavoratori a San Benigno. È stato deciso lo sciopero per oggi e si parla di blocco dei traghetti passeggeri, le uniche navi sino ad oggi sfuggite al blocco. Intanto a Roma, il capogruppo comunista al Senato, Pecchioli, ha compiuto un passo presso il ministro dell'Interno, Gava, chiedendo che siano garantiti una direzione e un impegno delle forze dell'ordine tali da non acuire, neppure oggettivamente, la tensione, tenendo conto che i lavoratori portuali hanno sacrosanti diritti da difendere».

Al via la fusione tra S. Spirito e Cassa di Roma

È stato lo stesso presidente dell'Iri Romano Prodi a confermare ieri che il ministro del Tesoro Giuliano Amato, ha dato il «via libera» alla fusione del Banco di S. Spirito con la Cassa di Risparmio di Roma, giudicandola «utile ed opportuna». In una prima fase la Cassa capitolina acquisirà il 40% del Banco, per una cifra che si aggirerebbe sui 700 miliardi. Il Pci, intanto, chiede che l'Iri definisca una chiara strategia per le proprie partecipazioni creditizie.

L'Unipol vuole le azioni dei soci tedeschi

La Unipol ha chiesto alla compagnia tedesca Volksversicherung, il cui controllo è recentemente passato dalla holding dei sindacati tedeschi Bgag alla Fondiaria (gruppo Forzani), alleata con il colosso assicurativo tedesco Amb, di cedere il 29,54 per cento di azioni Unipol in suo possesso in opzione alle altre cooperative e sindacati soci. Ma i dirigenti della Volksversicherung non hanno ancora risposto a questa richiesta. Lo ha dichiarato il presidente della compagnia assicuratrice bolognese aderente alla Lega delle cooperative, Enea Mazzoli, smentendo notizie che ipotizzano trattative in corso tra Unipol e gruppo Fondiaria per la cessione di un pacchetto di azioni ordinarie del sette per cento.

FRANCO BRIZZO

PREVIDENZA Gestione speciale Previdenza

Composizione degli investimenti

Categoria di attività	al 31/12/1988	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 119.520.000	100,00

Publicazione al sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987

vitattiva Gestione speciale Vitattiva

Composizione degli investimenti

Categoria di attività	al 30/09/1988	%	al 31/12/1988	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 58.912.052.700	76,77	L. 53.019.000.000	65,88
Altre obbligazioni non quotate	L. 29.978.000.000	39,19	L. 40.172.241.000	50,12
Altre obbligazioni non quotate	L. 300.000.000	0,4	-	-
Totale	L. 129.170.052.700	100,00	L. 141.191.241.000	100,00

vitattiva90 Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

Composizione degli investimenti

Categoria di attività	al 30/09/1988	%	al 31/12/1988	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 2.271.040.000	70,84	L. 21.200.906.000	56,10
Altre obbligazioni non quotate	L. 6.100.000.000	21,17	L. 16.705.000.000	43,90
Totale	L. 20.811.040.000	100,00	L. 37.905.906.000	100,00

uni casu Gestione speciale Unicas

Composizione degli investimenti

Categoria di attività	al 30/09/1988	%	al 31/12/1988	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.658.970.000	51,25	L. 1.658.970.000	23,17
Altre obbligazioni non quotate	L. 1.670.000.000	55,75	L. 5.200.000.000	75,83
Totale	L. 5.300.970.000	100,00	L. 7.158.970.000	100,00

Publicazione al sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987

Schimberni, il commissario, preme per ottenere la cassa integrazione Trattativa non stop per scongiurare lo sciopero dei Cobas

Ottantamila ferrovieri in meno?

Iniziativa pci contro un progetto di smembramento delle Fs a favore dei privati, lasciando all'Ente le linee più povere e riducendo ulteriormente la rete ferroviaria più corta d'Europa. Un progetto che è all'esame di De Mita, e che i comunisti contrastano con una mozione al Senato e un disegno di legge per il rilancio dell'Ente Fs presentati ieri da Libertini. Intanto, trattativa non-stop Schimberni-sindacati

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ferrovie in pericolo. Sul tavolo del presidente del Consiglio De Mita c'è un progetto di smembramento delle Fs: cessione ai privati delle attività più ricche (come l'alta velocità) e di un immenso patrimonio immobiliare, mentre il governo pensa di prorogare la gestione com-

missariale dell'Ente che scade il 28 febbraio. Il tutto provocherebbe un esubero di ben 80mila ferrovieri, ed è per questo che il commissario straordinario Mario Schimberni sta proponendo ai sindacati l'adozione della cassa integrazione nelle Fs. La denuncia viene dal sena-

to Lucio Libertini responsabile del settore Trasporti del Pci in una conferenza stampa a palazzo Madama ha annunciato la presentazione da parte del suo gruppo di una mozione (primo firmatario il capogruppo Ugo Pecchioli) per contrastare questo disegno. Inoltre mercoledì 1 febbraio il Pci farà conoscere il testo di un disegno di legge per la riforma e il rilancio dell'Ente elaborato insieme alla Sinistra indipendente.

Insomma si vogliono privatizzare le Fs? Non del tutto di cui Libertini. Si punta allo smembramento. La costruzione e la gestione dell'«alta velocità» andrebbe a una società privata, forse assieme alle più produttive (primi firmatari lo stesso Libertini e Guido Rossi).

gine che i privati espongano un capitale di rischio di 20mila miliardi (per l'«alta velocità») senza contributi statali. All'Ente rimarrebbe il resto della rete con l'obbligo di chiudere 5mila km di linee se condanne verrebbero sostituite da autolinee private sovvenzionate dallo Stato. Inoltre ai privati andrebbe la concessione a costo zero di un patrimonio immobiliare e di aree edificabili di circa 500mila miliardi in questo modo si riduce ulteriormente la rete ferroviaria più piccola d'Europa (Francia e Germania dispongono di due terzi in più delle linee italiane), l'occupazione passerebbe da 201 a 120mila ferrovieri.

La proposta Pci Sinistra indipendente (primi firmatari lo stesso Libertini e Guido Rossi) punta invece a un Ente che funziona come una «moderna impresa pubblica» e a un potenziamento della rete in cui c'è spazio anche per i privati nelle società collaterali (turismo, cabotaggio e trasporto intermodale su gomma) e partecipando alla costruzione dell'«alta velocità» qui la gestione rimarrebbe allo Stato. Inoltre ai privati i diritti (royalties) percentuali sui proventi del traffico.

Intanto il governo ha rinunciato al decreto legge sui trasporti di accompagnamento alla finanziaria notizia accolta positivamente da Libertini che comunque ha ribadito l'opposizione del Pci al precedente disegno di legge «che strangola il trasporto urbano e assalta un duro colpo all'esercizio ferroviario».

Tomando alle Fs nei prossimi giorni è iniziata la trattativa tra Schimberni e i sindacati. Trasporti Cgil Cisl Uil il commissario, deciso a pagare il salario di produttività ai macchinisti entro il 10 febbraio (i Cobas hanno in programma uno sciopero il 3 e il 4), ha accettato la proposta di stralciare la questione dall'ordine del giorno, e subito negoziare «non-stop» la richiesta di erogare il salario di produttività a tutti i ferrovieri. Dopo si discuteranno le linee strategiche che Schimberni vorrebbe iniziare col «lavoro lavoro» ovvero la cassa integrazione. I sindacati invece vogliono prima un accordo sul programma essendo chiaro gli obiettivi del governo, per poi affrontare anche la questione dei cosiddetti «rami secchi».